

Oggi a Montecitorio riprende la discussione

Pensioni: minimi più alti e aumenti più giusti nelle proposte del Pci

Conferenza stampa dei comunisti per annunciare la manifestazione degli anziani e le linee della battaglia parlamentare - Le proposte presentate da Adriana Lodi, Reichlin, Ariemma

ROMA — Il Pci non rinuncia alla battaglia per ottenere ai più equi e più giusti per le vecchie pensioni e per i pensionati più poveri, anche nei tempi stretti che la discussione parlamentare si è data. Lo ha annunciato ieri Adriana Lodi, durante la conferenza stampa con la quale i comunisti hanno presentato l'iniziativa «Terza età, tempo di vita», che si terrà a Roma domani e dopodomani (ne parliamo diffusamente a pagina 12). Oggi pomeriggio — nella speciale commissione sulla previdenza — terminerà la discussione generale e i comunisti presenteranno le loro proposte, con emendamenti sul minimo vitale, la rivalutazione delle vecchie pensioni del settore privato, le pensioni degli ex combattenti e i trattamenti degli ex lavoratori autonomi. Si tratta di proposte migliorative e più razionali rispetto a quelle presentate dalla maggioranza e che finora fanno testo nella discussione. Vanno nel senso del riordino.

Innanzitutto la manifestazione romana. «Vogliamo — ha detto Adriana Lodi (c'erano anche Alfredo Reichlin e Igino Ariemma, oltre a Novello Pallanti) — far uscire il quadro delle iniziative degli enti locali a favore degli anziani. Ma non vogliamo parlare di loro solo in termini di servizi sociali da erogare, di problemi da risolvere. L'anziano per noi è anche e sempre più una risorsa, che la società deve utilizzare, cogliendone il patrimonio e tutte le potenzialità».

Le pensioni. Nella conferenza stampa, si è ricordata la rincorsa elettorale, di cui fa parte l'attribuirsi il merito

di dello stanziamento di 11.700 miliardi in tre anni per le pensioni; e della scelta delle categorie cui sono destinati gli aumenti. Il Pci, senza vantare primogeniture, ha dalla sua una battaglia, che ha sempre sollevato i problemi reali dei pensionati. Che ha fatto insomma emergere la realtà che ora tutti si dicono disposti a sanare. Eppure il quadro delle provvidenze, così come si è delineato finora, non soddisfa i comunisti. «Si tratta — ha detto Adriana Lodi — di un provvedimento pasticciato, non affronta le cose nel modo giusto, rischia di creare ulteriori difficoltà all'Inps, stabilisce otto nuovi livelli di pensioni al minimo... altro che superamento di questo problema».

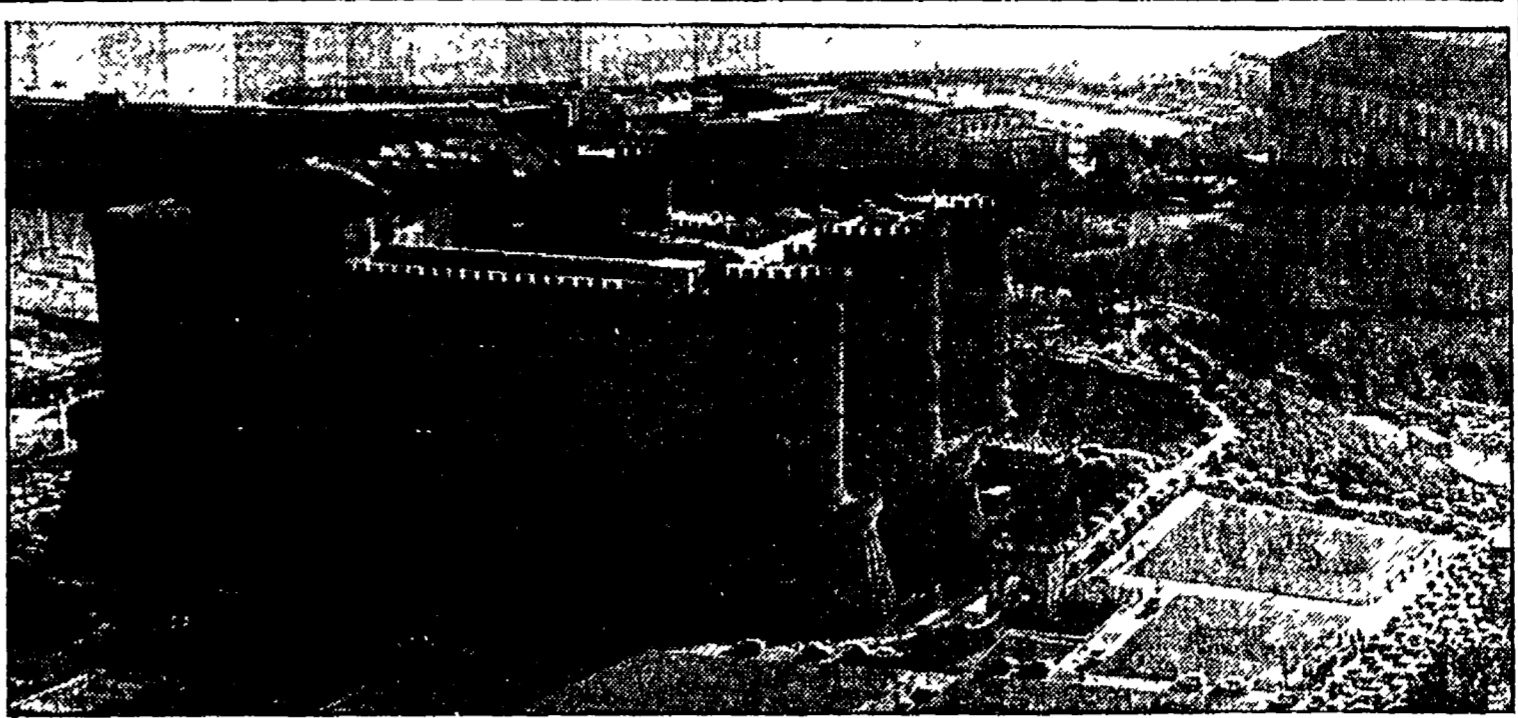
La proposta dei comunisti per i pensionati più poveri, quella del «minimo vitale» per singoli o coppie che abbiano solo la pensione, viene leggermente sottominoriata, per dimostrare la buona volontà dei comunisti di affrontare le questioni anche gradualmente e anche nelle compatibilità finanziarie. Dunque per quest'anno, 450 mila lire e 600 mila lire, rispettivamente; inoltre il Pci propone che accertamento e verifica delle condizioni che danno diritto a questo intervento assistenziale spettino ai comuni, che sono già impegnati nella erogazione di provvidenze. Infine anche i figli non conviventi vanno considerati nell'esame del reddito degli anziani, per evitare clamorose ingiustizie.

Tra l'86 e l'87 — calcola il Pci — questo intervento costerà 1.700 miliardi in più di quanto prevede la proposta di dare 75.000 lire ai pensionati sociali e 10

mila ai pensionati al minimo (l'Inps spenderebbe circa 4.500 lire per accertarne il diritto). Ma nel 1986 una verifica potrebbe ridimensionare l'intervento. Sempre tenendo conto dei problemi finanziari, i comunisti propongono di diluire in quattro anni l'aumento per i cosiddetti «ricaduti nel minimo», circa 200 mila pensionati che hanno perso in certi casi anche qualche decina di milioni. Entro il 1987 essi dovrebbero avere un aumento di 150.000 lire al mese e nel 1988 la liquidazione dell'aumento.

Un intervento mirato e differenziato i comunisti continuano a proporre per chi ha pagato più di 15 anni di contributi, un universo assai vario: i più svantaggiati dovrebbero recuperare 90.000 lire. La proposta è differenziata anche per la rivalutazione delle vecchie pensioni liquidate prima del 1982. Infine due grossi nodi nelle proposte avanzate dal governo: ex combattenti (il Pci chiede tutte le 30 mila lire di aumento, un risarcimento morale, ha detto la Lodi, nel 1985) ed ex lavoratori autonomi. Ferma restando l'opportunità di regolare questa materia nel riordino del sistema, i comunisti mettono a salvaguardia di questo impegno il limite massimo del luglio 1986 per la parificazione dei minimi di commercianti, artigiani e contadini con quelli degli ex lavoratori dipendenti. Con o senza riordino, a quella data dovrà essere acquisito per essi un aumento di 60 mila lire al mese. I contadini per questo proprio oggi manifestano a Roma.

Nadia Tarantini



Napoli, bufera politica L'«acquisto» di due ex missini imbarazza perfino il pentapartito

Il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, annuncia che si dimetterà da capogruppo - Il socialista Di Donato rinuncerebbe al seggio - Il Pli chiede chiarimenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Neppure turandosi dietro il «caso» del pentapartito minoritario è riuscito a concludere l'operazione trasformistica che, complici due missini «pentiti» riciclati come «verdi», avrebbe dovuto far nascere una nuova maggioranza al comune di Napoli. La cooptazione nell'alleanza a cinque del due transfughi del Msi, Francesco Vollaro e Salvatore Caruso (quest'ultimo con un focolare passato di mazzette neofascista), crea imbarazzo e vergogna nelle file dei partiti di governo. Così ieri mattina, al primo appuntamento politico di rilievo (il consiglio comunale era infatti convocato con all'ordine del giorno il bilancio e i mutui finanziari per centinaia di miliardi) la riscata maggioranza del 41 è venuta clamorosamente meno: in aula si sono presentati appena 36 consiglieri. A disertare la seduta sono stati proprio alcuni esponenti di punta del pentapartito, come il deputato socialista Giulio Di Donato, il sottosegretario repubblicano Giuseppe Galasso, l'ex dc Mario Forte. Debolezza? Ripensamento? Dissenso verso un'operazione politica scandalosa? I silenzi, in questi casi, valgono più di lunghe e contorte dichiarazioni.

«Stare infangando questa assemblea» ha detto rivolto al pentapartito il capogruppo del Pci Berardo Impegno. Subito dopo i consiglieri co-

munisti hanno abbandonato l'aula, (così ha fatto anche il gruppo missino) facendo venir meno il numero legale. Al sindaco dimissionario Carlo D'Amato (Psi) non è restato altro da fare che sospendere la seduta rinviandola ad oggi. Il tutto si è consumato nell'arco di un'ora, in un clima di tensione senza precedenti. La seduta di ieri, nelle intenzioni delle segreterie dei partiti di governo, doveva sigellare ufficialmente il patto d'alleanza tra il pentapartito e i «verdi»; si è trasformata in una sconfitta cocente. Immediata le ripercussioni. L'onorevole Vincenzo Scotti ha annunciato l'intenzione di dimettersi da capogruppo consigliere. La sua posizione, infatti, è quanto mai delicata: nella sua veste di vicesegretario nazionale della Dc si trova coinvolto in una manovra camaleontica dai contorni ambigui. Per motivi sostanzialmente analoghi l'onorevole Giulio Di Donato, della direzione del Psi, è in procinto di rinunciare al suo seggio nella Sala dei Baroni. Anche l'assessore al personale Alfredo Paladino (Dc) ha dichiarato di essere in attesa di un chiarimento da parte degli organismi dirigenti del suo partito. Così l'esecutivo del Pli che in assenza di tali chiarimenti, minaccia di non votare il bilancio.

Perché dopo averla sollecitata e pilotata, il pentapar-

to ha vergogna di riconoscere la paternità dell'operazione trasformistica? Innanzitutto perché su tutta la vicenda grava il sospetto di una colossale opera di corruzione politica. Il primo a parlarne è stato il segretario provinciale del Msi, l'onorevole Antonio Parlatto, il quale ha affermato che i due ex consiglieri del suo partito sarebbero stati «acquistati» per 300 milioni l'uno. La trattativa, secondo Parlatto, sarebbe stata condotta direttamente dalla Democrazia cristiana. Ha rincarato la dose Marco Pannella raccontando che i due transfughi (più un altro consigliere del Msi in possesso di una registrazione) avrebbero avuto un incontro con esponenti dc in cui avrebbero pattuito la cifra. A queste pesantissime accuse la Democrazia cristiana ha replicato annunciando una querela nei confronti del segretario del Movimento sociale (ma, stranamente, non contro Pannella). La polemica dunque travalica il perimetro della Sala dei Baroni per trasferirsi nelle aule giudiziarie. A sua volta, infatti, il Pci ha chiesto l'intervento della magistratura, con un esposto alla Procura generale, affinché si faccia piena luce sul caso e si accerti se davvero c'è stata corruzione dei due transfughi. Mercanteggiamento politico? Salvatore Caruso, uno dei due fuoriusciti, ritorce le accuse contro i suoi ex ca-

merati: «Ce l'hanno con me — dice — perché li ho battuti sul tempo. Se non avessi messo lo 11 mio voto a disposizione, sarebbe accaduto che quelli tra una settimana il bilancio lo avrebbero votato loro». In cambio di che cosa? Caruso lascia intendere che una trattativa sarebbe stata avviata sottobanco dalla Dc con l'intero gruppo del Movimento sociale. Circonstanza indirettamente confermata da Scotti il quale ha parlato con preoccupazione del processo di sgretolamento in atto nel gruppo missino e ha sollecitato, con la massa delle dimissioni, un «chiarimento all'interno della stessa Democrazia cristiana».

Trasformismo, rincorsa a destra, sospetti di corruzione. Ci sono tutti gli ingredienti per sollevare una questione morale. «Come possono — ha detto il capogruppo comunista Impegno — consiglieri di prestigio come Scotti, Galasso, Di Donato, Guido De Martino assistere a questo squallore?». A queste stesse personalità il Pci ha rivolto un appello affinché rifiutino una manovra così infamante per tutte le forze democratiche. Nel contempo il partito comunista ha chiesto al sindaco D'Amato di farsi garante dell'«affidabilità democratica del Consiglio» mettendo ai voti la presa d'atto delle dimissioni della giunta, «congelate» ormai da circa un mese.

Luigi Vicinanza

Commissione per l'editoria
Contributi sospesi a Corsera Gazzetta dello sport e Mattino

ROMA — Su proposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Amato, la commissione tecnica per l'editoria ha deciso ieri mattina la sospensione dei contributi statali ai giornali del gruppo Rizzoli: «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e «Mattino». I contributi «congelati» sono quelli relativi al secondo semestre 1984, periodo nel quale è stato perfezionato (5 ottobre) il passaggio di proprietà del gruppo Rizzoli-Corsera alla cordata guidata da Gemina. Su questa operazione pende ora il rischio della dichiarazione di nullità, poiché si sarebbe costituita una superconcentrazione in violazione della legge per l'editoria. Le norme antitrust fissano nel 20% la quota massima di controllo della stampa da parte di un unico soggetto imprenditoriale; con la compravendita effettuata il 5 ottobre scorso, la Fiat — che ha una posizione dominante nella Gemina — si sarebbe venuta a trovare nelle condizioni di controllare all'incirca il 35% del mercato dei quotidiani, assumendo la proprietà della «Stampa» il controllo del «Messaggero» (attraverso i collegamenti Gemina-Montedison) e del gruppo Rizzoli-Corsera.

La situazione sarà esaminata giovedì dalla commissione Interi della Camera, presenti il garante della legge per l'editoria, e il sottosegretario Amato. La commissione esaminerà la nuova documentazione fornita proprio da Amato; essa riguarda l'esistenza di un ferreo sindacato di blocco nella Gemina, dal quale si evince la posizione dominante della Fiat (associata a Mediobanca) nella finanziaria e — di conseguenza — nel controllo dei cinque giornali. Durante la riunione di ieri mattina — non era presente il professor Sinopoli: egli non ne fa parte e non sempre partecipa alle sedute — è stata valutata anche l'ipotesi di congelare i contributi maturati da «Stampa» e «Messaggero»; ma si è convenuto che non esistono i presupposti per un provvedimento del genere.

Comincia nella Cgil la discussione sul rinnovamento

ROMA — Sabato sarà un'altra giornata di lotta per la Cgil. Dopo le manifestazioni di Milano, Firenze, Roma, Potenza, sarà la volta di Venezia, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Napoli e Ancona a mobilitarsi. Sugli stessi temi: per l'occupazione, per il fisco, per conquistare il tavolo delle trattative con la Confindustria e il governo. E gli appuntamenti di questo fine settimana avranno le stesse caratteristiche delle precedenti giornate di lotta: servizio in ininterrottato a rilanciare la proposta unitaria della Cgil. Di tutta la Cgil.

È questo aspetto della mobilitazione dei giorni scorsi è stato sottolineato ieri anche dalla segreteria della più grande confederazione, che s'è riunita in Corso d'Italia. L'organismo dirigente del sindacato ha sottolineato in particolare lo spirito unitario di quelle manifesta-

zioni sottolineando che lo stesso spirito deve animare anche gli appuntamenti in programma per sabato.

Eppure, nonostante la grande prova di maturità delle migliaia di persone scese in piazza e di quelle che lo faranno in questo fine settimana, il messaggio di quelle manifestazioni non è stato recepito da tutto il sindacato.

Un segretario della Cisl Sante Bianchini ha voluto dire la sua sui «comitati per il no»: e ha

ribadito che la sua organizzazione non ha «tentennamenti» e che sosterrà il suo rifiuto al reintegro su due livelli: nelle fabbriche si poggierà sulle strutture, e nella società sarà parte attiva di quegli organismi che saranno creati da altre forze sociali e culturali. Sembra un appello alle altre forze sociali perché si facciano promotori dei «comitati per il no». Ma è un appello destinato a restare inascoltato: tant'è che ieri la Acli, la grande organizzazione

cattolica, ha fatto sapere che non parteciperà a nessun organismo. Né a favore, né contro il referendum. Nel sindacato, intanto, continua anche la discussione sull'adeguamento del gruppo dirigente. Un dibattito che investe soprattutto la Cgil. Oggi si riunirà la componente comunista della Cgil (ma non certo a Botteghe Oscure, come ha scritto qualche giornale). Si parlerà di problemi organizzativi. L'elezione di Garavini, mercoledì, alla guida della Fiom e il prossimo passaggio di Milleto all'Inps, aprono il problema del nuovo assetto della segreteria. Non è escluso che nel contesto del rinnovamento del gruppo dirigente inizi anche la discussione sull'annuncio ritiro di Lama dalla carica di segretario generale. È un processo che troverà sbocco nel congresso di fine anno.

ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI

E' LA GARANZIA NELL'USATO TUTTE MARCHE
Renault presenta ORO. La nuova organizzazione nell'usato tuttemarche; scelto, selezionato, controllato e assistito dalla grande rete Renault.

GARANZIA INTERNAZIONALE ORO

ORO è doppia garanzia per un anno: per ogni veicolo garantito ORO, Renault fornisce un carnet a validità europea che copre i guasti riguardanti motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. E un carnet a validità nazionale che assicura il rimborso delle spese accessorie derivanti dal guasto: traino dell'auto, veicolo in sostituzione o alloggio in albergo e dentro in sede.

SICUREZZA DI GIUSTA SCELTA

Ritiro usato contro usato. Garanzia di rivendita entro 30 giorni, dell'usato garantito ad un prezzo non inferiore a quello versato, da utilizzare per l'acquisto di un'altra auto d'occasione, di prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

ECCEZIONALI OFFERTE DI LANCIO

- 30% di risparmio sugli interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dalla finanziaria.
- Fino a 48 rate mensili anche senza cambiali!
- 10% di anticipo.

Organizzazione Renault Occasioni.
*Salvo approvazione della Dac Italia, Credito e Leasing Renault

ORO PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI RENAULT